Riflessioni su un viaggio in Africa

Presenza italiana a sud del Sahara

La potente realtà dei movimenti di liberazione dell'Angola e del Mozambico Dopo Cabora Bassa - Una scelta politica e storica non dilazionabile

Parlando dei problemi di alcuni paesi dell'Africa nera situati a sud del Sahara mi sono di proposito limitato soltanto ad accennare ai movimenti di liberazione dell'Angola e del Mozambico e ciò che il sud Africa rappresenta per l'avvenire di tutta la regione. L'ho fatto perchè non ero autorizzato ne lo sono adesso a dire dove e come ho potuto rendermi conto della forza reale di questi movimenti. Posso dire adesso invece che ho avuto incontri lunghi e cordiali con i presidenti dei movimenti dell'Angola e del Mozambico con numerosi loro militanti e con militanti della resistenza sud africana. La impressione che ne ho ricavato e che si tratta di movimenti destinati prima o poi ma più prima che poi soprattutto per quanto riguarda Angola e Mozambico a governare i loro rispettivi paesi. La governarli sulla base di una piattaforma politica assai avanzata di orientamento nettamente socialista e in ogni caso decisamente ostile a qualsiasi forma di dipendenza neo colonialista.

Si tratta non di una piattaforma astratta nata dalle idee di questo o quel dirigente ma che si forma e si elabora nel combattimento e che nelle zone liberate è diventata patrimonio di massa. Che questa sia la realtà e noto del resto non solo in Africa ma nel mondo intero. I movimenti di liberazione di questi paesi hanno infatti loro rappresentanze anche ufficiali, in numerose capitali e non solo africane non che rapporti assai stretti con tutto il movimento rivoluzionario mondiale, compreso, evidentemente il nostro partito che recentemente è stato fra i promotori di quello incontro al l'Eur che tanta risonanza ha avuto e che è stato suggellato dalla udienza che il Papa ha accordato ai dirigenti della guerra antiportoghese. I loro rapporti si allargano continuamente. Mentre ero a Lusaka ad esempio i giornali hanno dato notizia dell'incontro, avvenuto nella capitale dello Zambia tra il primo ministro della Renania West falia e il presidente del movimento di liberazione dell'Angola Agostino Neto. Qualche giorno dopo la stessa cosa è avvenuta a Dar Es Salam con il presidente del movimento di liberazione del Mozambico Samora.

La stessa conferenza dei capi di Stato dei paesi non allineati che si è tenuta in questi giorni a Lusaka è stata in certo senso dominata oltre che dal tema generale della lotta contro l'imperialismo dai problemi posti dalla presenza portoghese nell'Africa meridionale, dalla minaccia costituita dal sud Africa e dalla Rodesia e della realtà dei movimenti di liberazione. Direi anzi che il programma di questi ultimi ha costituito il tema principale di una parte considerevole dei lavori della Conferenza. Non a caso ad esempio, il presidente dello Zambia Kaunda aprendo i lavori ha pronunciato un discorso che è stato considerato tra i più avanzati, in materia di orientamento politico dei paesi al sud del Sahara che sia stato mai pronunciato in una conferenza di paesi non allineati. Ciò è dovuto al fatto che se la esigenza primaria che si avverte in questa regione e quella di distruggere la ipoteca che il colonialismo portoghese e il razzismo rodesiano e sud africano fanno pesare sulla indipendenza stessa di paesi come lo Zambia l'Uganda la Tanzania e altri la realtà dei movimenti di liberazione e il loro programma riescono a influenzare di fatto le scelte politiche interne e internazionali di questi stessi paesi.

Qui cade opportuno, a mio avviso il discorso sulla presenza italiana in questa regione dell'Africa. Tutti sanno che l'Italia ha interessi considerevoli in Zambia, in Tanzania e altrove. Posso dall'altra parte testimoniare che il lavoro dei nostri operai e dei nostri tecnici è assai apprezzato e che in generale anche se con eccezioni importanti che si vorrebbe ora di valutare prima che si abbiano sorprese, su scala evidentemente assai più ridotta di tipo libico l'orientamento democratico delle nostre comunità è buono. Quel che colpisce, piuttosto è l'esiguità delle nostre rappresentanze diplomatiche. Coloro che vi lavorano fanno a quanto ci è stato dato di constatare il loro dovere e con buona lena. Ma le loro forze sono del tutto inadeguate alla vastità ed alla complessità dei compiti che devono svolgere ed è un fatto sconcertante che a quanto si dice i giovani diplomatici respingano come una jattura la possibilità di essere destinati a compiere le loro prime esperienze a Lusaka o a Dar Es Salam o in Etiopia. Se questo è vero credo che i dirigenti del ministero degli Esteri dovrebbero porsi con urgenza e con serietà il problema. Non si vede davvero infatti cosa un giovane quadro della diplomazia italiana possa imparare a Parigi o a Londra o a Chicago quando è invece molto evidente che c'è tutto da scoprire in continenti e in paesi tipo quelli di cui parliamo.

Ma al di là di questi aspetti il problema della presenza e delle scelte italiane in questa regione dell'Africa è ben più rilevante. È noto che dopo incertezze e traversie di ogni genere si è finalmente rinunciato a partecipare alla costruzione della diga di Cabora Bassa che avrebbe posto il nostro paese su un piano non molto diverso dal Portogallo. Questo non basta, tuttavia. Corre notizia, ad esempio che emigrati italiani in sud Africa vengano assoldati per lavorare a Cabora Bassa. Se ciò fosse vero, un intervento urgente del governo sarebbe estremamente necessario. I nostri emigrati infatti vanno protetti dallo Stato. E lavorare a Cabora Bassa, oggi, significa esporsi a pericoli del tipo di quelli corsi nel Biafra dagli operai e dai tecnici dell'Eni. Ne ci si venga a parlare ipocritamente di libera scelta. Un emigrato italiano nel sud Africa non ha scelta è lo Stato italiano che deve porlo in condizione di evitare una tale scelta obbligata.

C'è infine, dell'altro. Non risulta che diplomatici italiani abbiano rapporti ufficiali con i movimenti di liberazione dell'Angola e del Mozambico ne con rappresentanti della resistenza sud africana. Questo è un errore politico e storico. Uomini come Neto e Samora dovrebbero poter essere ricevuti non solo dai nostri ambasciatori laggiù ma dal ministro degli Esteri e dallo stesso presidente del Consiglio. Questi uomini infatti, grazie al fatto di essere alla testa di possenti movimenti di liberazione che governano intere province dell'Angola e del Mozambico diventeranno, presto o tardi, e, ripetiamo più presto che tardi i dirigenti di due grandi paesi dal cui orientamento dipenderanno molte cose in tutta l'Africa al sud del Sahara. Non prendere coscienza di questa realtà vuol dire non valutare correttamente la situazione in Africa.

Per quel che riguarda noi comunisti noi facciamo fino in fondo il nostro dovere nei confronti dei movimenti di liberazione di questa parte dell'Africa. E lo facciamo perchè siamo convinti di servire in questo modo, gli interessi dell'Italia. Non abbiamo tuttavia nessuna intenzione di limitarci a guardare soltanto alla prospettiva. Noi siamo convinti invece che già oggi il nostro paese debba e possa assolvere un suo ruolo positivo nell'aiutare la causa della completa liberazione dell'Africa meridionale. L'intrattenere rapporti normali con i movimenti di liberazione dell'Angola e del Mozambico nonchè seguire da vicino la causa della resistenza sud africana, significa contribuire al l'isolamento dei razzisti e dei colonialisti, spezzando la catena della complicità con quelle potenze che ne rendono possibile la sopravvivenza. Un primo passo in questa direzione potrebbe essere rappresentato da una presa di contatto diretto con i presidenti Neto e Samora. Nè sarebbe male se il governo invitasse ufficialmente in Italia la missione che guidata dal presidente Kaunda verrà tra breve in Europa, su incarico della Conferenza dei capi di Stato africani, per sollecitare la fine degli aiuti militari al sud Africa alla Rodesia e al Portogallo. Un invito di tal genere avrebbe infatti un valore politico inequivocabile il valore di due chiarimenti che l'Italia sta dalla parte di chi lotta contro il razzismo e il colonialismo.

Alberto Jacoviello

La Resistenza palestinese nelle parole del suo massimo leader

Un'intervista di Arafat all'Unità mentre ad Amman si combatte

« Non possiamo considerare il piano Rogers come un piano di pace - Può chiamarsi estremismo rivendicare un diritto legittimo dopo 22 anni di oppressione e di miseria ? » - Riservato ma severo giudizio critico sui metodi del Fronte popolare, la cui intransigenza è stata battuta in seno al CC della Resistenza

Dal nostro inviato

AMMAN settembre

Arafat ci riceve di notte nella sede del suo comando: una casa su una delle tante colline della capitale giordana, una stanza disadorna, due coperte su un giaciglio, una sedia, un piccolo tavolo. Ci saluta in italiano: « Come stai? ». Ci dice che è la prima intervista che concede in tre mesi: « Faccio un'eccezione per il vostro giornale ». L'intervista è interrotta più volte da combattimenti. Si svolgono riunioni, le staffette vanno e vengono. Il primo argomento è ovviamente la situazione in Giordania. « Desidero dichiarare ancora una volta con la massima chiarezza — dice Arafat — che noi non intendiamo immischiarci nella vita interna di nessun regime arabo. Il fatto è che il governo e le autorità giordane vogliono liquidare la Resistenza palestinese e ciò in piena armonia con il progetto americano e imperialista. Ora c'è l'attacco feroce contro di noi perchè siamo un'avanguardia motrice dei movimenti di liberazione nella regione. Siamo di fronte ad un piano delle autorità giordane contro la Resistenza ed è nostro diritto naturale difenderci. Difendendoci non cerchiamo di minare il regime di re Hussein nè il potere giordano. Difendiamo solo la nostra esistenza e la rivoluzione palestinese minacciata di annullamento politico e di distruzione fisica. Gli avvenimenti delle ultime due settimane mostrano la sincerità delle nostre intenzioni e la giustezza della nostra linea volta solo a salvare la rivoluzione palestinese. Perciò chiediamo a tutti i rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, agli uomini liberi del mondo intero di essere al nostro fianco in queste due circostanze ».

Entra una staffetta porta la notizia del sanguinoso eccidio nella regione nord dove i beduini hanno sfregiato crudelmente i corpi dei combattenti palestinesi. I mercoledì 9.

« Vedi — dice Arafat — questo è terribile e la nostra sofferenza è ancora più grande perchè l'ingiustificata crudeltà serve solo gli interessi degli imperialisti ».

Gli riferiamo che la stampa borghese italiana accusa i palestinesi di estremismo. Arafat ci guarda sorpreso: « Come possono chiamare estremista chi chiede il rispetto dei suoi diritti per il futuro dei suoi figli, della sua esistenza, della sua terra? Noi palestinesi non possiamo considerare il piano Rogers come un piano di pace. Per noi è solo un piano di resa. Esso mette fine alla nostra esistenza come popolo palestinese, riconosce definitivamente l'esistenza di uno Stato non nostro sulla nostra terra. È possibile chiedere a un popolo di rassegnarsi alla fine della sua esistenza? Può chiamarsi estremismo rivendicare un diritto legittimo dopo ventidue anni di dispersione, di oppressione, di perdita della propria nazionalità, di miseria come profughi? Non amiamo la guerra, ma la pace. Abbiamo preso le armi disperati per l'impotenza dell'ONU e per la sua incapacità di comprendere con le sue risoluzioni il nostro problema: non siamo profughi, ma un popolo privato della sua entità nazionale dopo migliaia di anni che vivevamo su questa terra. Ora siamo trasformati in uomini senza patria, senza dignità, senza vita. Lottiamo per i diritti essenziali alla vita di ogni essere umano. Non abbiamo rancore contro nessuno. Non insegniamo l'odio, più nell'asprezza della lotta. Usando i fucili conducendo la lotta armata indichiamo una soluzione politica giusta e la legittima costituzione di uno Stato democratico palestinese in cui vivano insieme ebrei, musulmani e cristiani in parità di diritti, in eguaglianza, giustizia e fratellanza: uno Stato dove non vi sia nessun posto per l'odio e il razzismo, uno Stato che realizzi pace in questa terra. Continueremo a combattere fino alla realizzazione di questo obiettivo.

Ricordiamo che Arafat tesso ci ha detto in altra occasione che si tratta di un obiettivo di lunga durata che impegnerà anche le prossime generazioni e chiediamo se vi possono essere tappe e obiettivi intermedi. La domanda è interrotta dall'arrivo di Abu Musa, comandante dell'organizzazione guerrigliera As Saika e poi di Hawatmeh, dirigente del Fronte democratico popolare. La situazione in città è tesissima: dobbiamo interrompere, riprendiamo dopo molte ore, ma Arafat non mostra segni di stanchezza, anche se è chiaro che non ha dormito da molto tempo. Riprendiamo dal punto in cui siamo stati interrotti. Arafat riflette un momento e dice: « Non ignoriamo cosa sia una lotta di lunga durata e tutta la nostra elaborazione è legata al pensiero e alla prassi di esperienze di questo tipo di lotta. Abbiamo avuto molte fasi nella nostra lotta e ne avremo altrettante. Ogni lotta passa attraverso fasi e tappe. Ma l'importante è che la rivoluzione sappia sempre cosa vuole, a cosa tende e questo è ora il punto che è necessario sottolineare ».

Arafat si scusa. Il tempo stringe, gli avvenimenti incalzano e richiedono la sua presenza. Un ultimo scambio di rapide battute. Direttamente chiediamo se in questo momento la Resistenza si sente sola, isolata. « No — risponde Arafat con convinzione — non siamo soli. La Resistenza vive con le sue masse e ha amici nel mondo arabo, ha prestigio e amicizia fra tutti gli uomini liberi del mondo, specialmente nei paesi socialisti e progressisti, nei movimenti di liberazione e nelle forze democratiche. Non siamo soli davvero ».

La situazione ad Amman è sempre tesa e fluida, nonostante l'accordo raggiunto attraverso le mediazioni arabe ma soprattutto a causa del l'equilibrio delle forze. La maggioranza della popolazione è schierata palesemente al fianco della Resistenza e critica l'esercito e la sua crudeltà. Vi è una forte preoccupazione per i movimenti militari anglo americani. La questione degli aerei dirottati è al centro dell'attenzione. La maggioranza della Resistenza non ha espresso una critica pubblica al Fronte popolare ma fa capire il suo dissenso rispetto all'inutilità di un gesto spettacolare inseritosi come nuova complicazione in una situazione delicatissima. Al minimo si dice i nostri metodi di lotta sono contro il nemico sul campo di battaglia e non contro aerei all'estero. Ieri il Comitato centrale della Resistenza ha discusso vivacemente la situazione. Il Fronte popolare non è stato criticato pubblicamente per non incrinare l'unità della lotta ma esso è stato isolato e la sua intransigenza battuta sulla questione dei prigionieri trattenuti da molti giorni negli aerei dirottati nel deserto ad Amman, Damasco e Beirut. Le masse si mobilitano per fronteggiare un eventuale e temuto intervento militare dall'esterno.

Romano Ledda

« Luna 16 » lanciata dall'URSS

MOSCA, 12

(TASS) Oggi alle ore 16,26 di Mosca è stato effettuato nell'Unione Sovietica il lancio della stazione automatica « Luna 16 ». Lo scopo del volo della stazione è di compiere ricerche scientifiche sulla Luna e sullo spazio circumlunare.

La stazione automatica « Luna 16 » è partita verso la Luna da un'orbita di Sputnik artificiale della Terra e si è immessa su una traiettoria vicina a quella calcolata.

Secondo i dati delle informazioni telemetriche, i sistemi e le apparecchiature di bordo funzionano normalmente. Gli impianti del complesso di misurazione e di comando a terra mantengono con la stazione un costante collegamento radio. Il centro di calcolo e di coordinamento elabora le informazioni che riceve.

Perchè in Unione Sovietica sono riusciti ad impedire la diffusione del male

Tetraciclina per un milione di persone: così hanno bloccato il colera a Odessa

Le eccezionali misure preventive testimoniano dell'altissimo grado di efficienza raggiunto dall'organizzazione sanitaria sovietica - L'intervista al « Trud » del capo dei servizi antiepidemici del ministero della sanità - Perchè restano in vigore le misure precauzionali e di quarantena

MOSCA settembre

In una intervista rilasciata all'agenzia di stampa « Novosti » pubblicata dal « Trud » (organo dei sindacati) il dottor Lev Marciuk capo dei servizi antiepidemici del ministero della Sanità dell'URSS conferma che vi sono stati dei casi di colera nella città di Odessa affermando che essi sono stati « in pratica liquidati » ma ribadisce che il pericolo non è ancora del tutto scomparso e che pertanto per il momento restano ancora in vigore le misure precauzionali e di quarantena.

Questa ultima affermazione del dott. Marciuk viene spiegata con il fatto che il bacillo « El Thor » responsabile della epidemia diffusasi quest'estate nell'Unione Sovietica « è capace di provocare anche forme leggere di colera e comunque di trasmettere nell'organismo umano senza che si manifestino i sintomi della malattia ». « A questo proposito — si legge nell'intervista — i medici di Odessa devono svolgere una grande massa di lavoro per individuare e neutralizzare i focolai ancora presenti di tale bacillo. Come esperto ho conosciuto le misure intese a liquidare il colera messe in pratica in una serie di paesi stranieri e in territorio sovietico ad Astrakhan — afferma il medico — sono sicuro che al più presto le conseguenze della epidemia di colera a Odessa saranno eliminate ».

Nell'intervista si parla solo della situazione di Odessa e non viene fatto alcun accenno ad Astrakhan dove però già alcuni giorni fa il colera era stato dato per completamente liquidato. Parlando di Odessa non si dice quanti siano stati i casi di malattia registrati. Si capisce però indirettamente che non sono stati molti. Il dottor Marciuk spiega infatti « come mai una malattia talmente contagiosa come il colera non ha assunto carattere epidemico in una città con un milione di abitanti ».

« Anzitutto — dichiara a questo proposito l'epidemiologo — l'arrivo del bacillo El Thor non ha colto di sorpresa Odessa. Come in tutti gli altri grandi porti dell'Unione Sovietica anche qui vige un eccellente servizio sanitario e antiepidemico. Nonostante la serietà della situazione e le difficoltà nell'applicazione di misure antiepidemiche in una città così grande la gente non si è mai lasciata cogliere dal panico ». « Durante tutto il periodo pericoloso — aggiunge Marciuk — i due porti internazionali di Odessa hanno continuato a funzionare senza interruzioni sebbene fosse necessario applicare misure volte a impedire la diffusione del contagio sulle navi come prescritto dai regolamenti internazionali ».

« Del resto — aggiunge l'intervistato — abbiamo fatto molto di più applicando misure che nessun altro paese pratica oltre alla vaccinazione: gli equipaggi sono stati sottoposti a una cura profilattica di emergenza a base di tetraciclina e a un esame batteriologico. Tra le misure applicate a Odessa tutte al più alto livello scientifico pratico — nota ancora Marciuk — per la prima volta al mondo è stata applicata la cura profilattica con la tetraciclina a tutta la popolazione ».

Il capo dei servizi antiepidemici del ministero della sanità dell'URSS spiega infine come mai nonostante il colera non avesse assunto a Odessa forma epidemica siano state applicate — almeno in parte rimangano tuttora in vigore — misure di quarantena molto rigide. « In quel periodo — afferma Marciuk — a Odessa si trovavano centinaia di migliaia di villeggianti arrivati da ogni parte dell'URSS. Per tale motivo si è dovuto procedere al lesame batteriologico e alla sorveglianza medica di tutte queste persone che nel frattempo erano allontanate e inviate gratuitamente a spese dello stato. L'andamento della lotta contro il colera — conclude il medico — dimostra che noi disponiamo di tutti i mezzi per la profilassi e la cura di qualsiasi infezione e contagio ».

Drammatica inchiesta negli USA

E' SEMIANALFABETA 1 AMERICANO SU 8

WASHINGTON 12

Un americano su otto non è in grado di compilare una scheda elettorale di leggere una dichiarazione o di comporre una richiesta di congedo per mancanza di sufficiente istruzione.

È stato costituito a riconoscerlo il presidente del « Consiglio Nazionale per i problemi dell'insegnamento e della lettura » W. Staiv. Il Consiglio composto da 30 persone è stato costituito per disposizione del presidente Nixon nel quadro di una campagna per la lotta contro l'analfabetismo negli USA. Nel corso di una penale inchiesta promossa dal Consiglio si è accertato che 18 milioni di americani dai 16 anni e oltre equivalenti al 13 % della popolazione USA non hanno sufficiente pratica di lettura per e sere al livello delle esigenze di una società moderna.

I promotori dell'inchiesta hanno sottoposto a 1[illegible] intervistati testi liquidato facili. È stato chiesto loro per esempio di compilare un semplice modulo utilizzato per l'assunzione al lavoro. Come risulta dal resoconto del consiglio il [illegible] della popolazione adulta americana non è in grado di compilare [illegible] perchè i quali hanno [illegible] di mettere il posto giusto nome e cognome.

Secondo fatti stabiliti ufficialmente [illegible] milioni di americani [illegible] corrispondenti al [illegible] della popolazione sono completamente analfabeti. Si tratta di [illegible] secondo i risultati dell'inchiesta del consiglio sono tre volte di più.

L'esistenza del problema dell'analfabetismo negli USA non è un mistero per nessuno. La disparità sociale e la discriminazione razziale non consentono a molti uomini americani la possibilità di ricevere una adeguata istruzione.

L'anarchico Roberto Mander fa lo sciopero della fame

LODI 12

[illegible]

Finalmente in Italia il best seller più discusso del 1970

Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso*

OPERATO DAL DOTT. DAVID REUBEN

* MA NON AVETE MAI OSATO CHIEDERE

800 000 copie vendute negli Stati Uniti. Il libro che ha dato il colpo di grazia agli ultimi tabù sessuali (pp. 380, L. 3 000)

L'estate che va all'autunno che viene con tutto il suo bagaglio di vicende letterarie. I clamori di ieri, come quelli suscitati dal « Stiglio » del sovietico Trifonov, LA FILOSOFIA BORGHESE ITALIANA DEL XX SECOLO (pp. 260, L. 2 800) lasciamo ora spazio al dibattito su LA COSCIENZA DELLA RIVOLUZIONE - L'OPPOSIZIONE COMUNISTA NELLA UNIONE SOVIETICA (pp. 656, L. 4 000) di Robert V. Daniels. Nella « Biblioteca », dopo le riproposte dei volumi sempre stimolanti di Ugo Spirito — IL COMUNISMO, IL CORPORATIVISMO e MACHIAVELLI E GUICCIARDINI — e l'opera quasi « fluviale » di Sibirski SCIENZA E UMANESIMO. CHE COS'È LA VITA?, si muove ora la celebre RAGIONE E ANTIRAGIONE NEL NOSTRO TEMPO di Karl Jaspers (pp. 310, L. 900). Ed ora tre sequenze che riguardano rispettivamente i cultori di linguistica, di storia e di storia delle religioni. Malkiel LINGUISTICA GENERALE (pp. 332, L. 7 000). Bloch LA CRISI DEL PRIMO RINASCIMENTO ITALIANO (pp. 505, L. 6 500). Burckhardt ANALOGIA DELLA RELIGIONE (pp. 252, L. 5 600). Nel gruppo dei volumi di arte segnaliamo per « I maestri del 900 » - L. 1 200 a volume i due monografie dedicate a G. Giulio a GIORGIO MORANDI e a M. Dix a Bindesch a FRANK LLOYD WRIGHT, il « Dix » a P. Guidibert su INGRES e il 6° volume de « I tesori » IL MONDO ANTICO (pp. 238, 383 ill., L. 12 000). Ai pescatori le « Enciclopedie pratiche » dedicano la PESCA IN MARE di G. Giannini (Lire 1 000) mentre per i cultori di geografia ambientale segnaliamo lo splendido volume della serie « I continenti del mondo » dedicato all'ASIA di P. Pfeffer (pp. 314, 287 ill. di cui 120 a col., L. 16 000). ENCICLOPEDIA DEI FUMETTI: è in tutte le librerie il 3° volume rilegato, LA PROTESTA E LA SATIRA DI COSTUME (L. 1 500). LE RIVISTE SANSONI: sono usciti i fascicoli 244 e 245 rispettivamente di PARAGONE LETTERATURA e ARTE e il n° 206 di cinema nuovo.

CACCIA & PESCA presenta nel fascicolo di settembre: Che fanno le regioni, Caccia in laguna, Le trote della Radovna, Lo squalo chi è.

SANSONI PER LA SCUOLA. Per una preparazione attuale al nuovo esame di maturità un testo finalmente innovatore

Tommaso Di Salvo: Temi e problemi della cultura d'oggi. Materiale per il lavoro interdisciplinare. Sansoni

sansoni